

ri. Alto ministero e pio, al quale è conforto l'umanità, sostegno e compenso la religione; degno di lodi tanto maggiori, quanto sembra più certo, che il metodo sicuro di guarire gli alienati è una cotal meta lontana e difficile, in cui vuolsi di continuo tenere conversi gli occhi, e verso la quale è d'uopo agognare di progredir sempre, senza lusinga di raggiungerla mai. E progrediscono in fatto verso quella meta i padri Fate-bene fratelli, e chi li assiste nell'arduo imprendimento; a' quali è utile scuola il pro che recano a' loro infermi e i mezzi che lo procurano. De' quali mezzi è lungo il novero e varia la natura e le intenzioni, a seconda non solamente delle specie di verse delle alienazioni, ma sì ancora delle condizioni varie degli alienati, dell'indole loro, della loro età, abitudini e via dicendo; non dico del sesso, perchè le donne non sono ammesse in quest'opizio (lo sono nell'altro manicomio che i benfratelli hanno in Ancona, di cui riparlai nel vol. LXXXIII, p. 43 e 73). E' rado che si adoperi la repressione, se si eccettuino i casi ne' quali la ferocia della malattia la rende necessaria; e allora è mite, umana e circoscritta al solo impedimento, che il maniaco non rechi danno a sè o ad altrui. Ma l'occupazione degli alienati in questi o que' lavori, e la loro distrazione da ciò che più alimenti gli errori del loro intelletto, sono i mezzi principali de' quali si valgono que' buoni padri nella santa opera a cui intendono incessantemente. E la prestano ogni dì ad oltre 200 individui, che abitano questo luogo di rigenerazione; de' quali è bello vedere come alcuni lavorano il terreno, mentre altri attendono alle faccende domestiche; chi monda le stanze, chi reca l'acqua o le legna, chi lava le biancherie; qui alcuni stanno intenti alla lettura d'un libro, là altri alla copia d'una scrittura; vedi pure chi suona uno strumento, e chi danza a quel suono. Diresti, che una mente regolatrice muove tante e tanto varie

azioni, e così è nel fatto; ma non è la mente degli sciagurati, a cui difetta; bensì è lo spirito de' padri che s'insinua per entro a quelle vuote intelligenze, e si mescola e si diffonde per esse, e le alimenta di nuove idee, e così le riconduce mano mano al racquisto dell'antiche". Si possono vedere le *Tavole statistiche degli alienati che ebbero cura nel manicomio centrale maschile in s. Servolo di Venezia nel novennio 1847 a 1855 inclusive*, Venezia 1856 tipografia Armena di s. Lazzaro. I virtuosi benfratelli sono sparsi per tutto il mondo, ed è celebre l'*Ospedale di s. Giovanni di Dio (F.)*, colla casa generalizia, che hanno in Roma nell'isola del *Tevere (F.)*. All'oriente di quest'isola è la seguente.

11. *S. Francesco del Deserto*. Isola nelle Lagune all'intorno di Venezia, da cui è circa 5 miglia distante, lungo il canale di Treporti, che prende il nome da quello del porto posto all'est di Venezia, formato dall'Adriatico, alla foce del Sile, buono per le barche mercantili, e che pel Sile e pe' canali interni comunica con Murano e Burano nelle Lagune. Toccai nel § X, n. 21, che nel 1220 il gran s. Francesco d'Asisi, tornando dalla Siria e dall'Egitto per ripatriare, approdò in Venezia e per l'ardente amore alla solitudine, si ritirò in una rimota isoletta situata non lungi da Burano e dal mare, tuttora coronata di cipressi e d'altri alberi; ed ivi con giunchi e legni formò un piccolo oratorio con ricovero per due religiosi, cioè per lui e per fr. Illuminato, passeggiando col quale copiosa moltitudine d'uccelli cantavano fra' virgulti. Il santo disse al compagno: Questi lodano Dio, accompagnamoli noi pure recitando l'ore canoniche. Entrati fra' virgulti dell'isoletta, gli uccelli nè si mossero e nè cessarono di garrire. Ma il continuo strepito del loro canto non permettendo ad essi di salmeggiare e udirsi: rivoltosi il santo a quella moltitudine d'innocenti musici, comandò loro di quietarsi finchè avessero termi-